

Massoneria e caso De Palo

Silenzio di Stato

● I giornali hanno ricominciato a parlarne perché l'ex comandante del Sismi, Giuseppe Santovito, rischia l'incriminazione per falsa testimonianza. Ma il caso di Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi a Beirut ormai da oltre due anni senza che sia mai stato possibile ottenere notizie certe della loro sorte, seguita, per quei meccanismi sotterranei ed inesplorati che regolano i significati dell'informazione di massa, a presentare connotati sfumati e sfuggenti, incerti ed equivoci, incapaci di offrire all'opinione pubblica l'immagine vera che ormai fin troppi elementi disegnano di questo che dovrà pure esplodere come un agghiacciante affare di Stato.

La presidenza del Consiglio, il ministero degli Esteri, i servizi segreti, che dall'ottobre dell'80 sono stati investiti del caso, hanno seguito comportamenti talmente contraddittori, incerti, ambigui, da legittimare i più cupi sospetti sulla reale portata dell'intera vicenda, e sulle possibili implicazioni.

Il presidente del Consiglio a quell'epoca in carica, dichiarò personalmente di essere informato delle responsabilità di gruppi libanesi falangisti nel tener prigionieri i due giornalisti. Altrettanto fecero esponenti della Farnesina e dei servizi segreti, assicurando per mesi i familiari di Toni e di Graziella delle buone possibilità di liberarli. Poi le versioni cambiarono: senza una spiegazione, senza uno straccio di prova, si indicarono altre responsabilità: si parlò di rapitori siriani, di estremisti palestinesi, di libici e di israeliani. Infine si disse che le trattative per liberarli si erano interrotte. Ma le trattative con chi? L'ambasciatore italiano a Beirut, prima di essere trasferito molto sbrigativamente ad altro incarico, ebbe il tempo di comunicare alla Farnesina che a lui personalmente erano stati indicati i nomi dei rapitori di Graziella e di Toni: quali erano quei nomi? E, accanto ai nomi, possibile che non fosse ipotizzata una ragione precisa del rapimento? Ed è possibile che queste domande non siano mai state poste a quell'ambasciatore?

L'ombra della P2 e del traffico d'armi in cui certe logge massoniche sono coinvolte, trasforma quelle che potrebbero sembrare fantasie influenzate dal film di Costa Gravas, in ipotesi terribilmente verosimili: Santovito, il capo dei servizi segreti che si occupò di tutto il caso e che adesso rischia l'incriminazione per falsa testimonianza, era iscritto alla P2 (tessera 1630). Era iscritto alla P2 il segretario dell'allora presidente del Consiglio Forlani, Mario Semprini, e quello del sottosegretario addetto ai servizi segreti, Massimiliano Cencelli. Era P2 il segretario generale della Farnesina Malfatti e il colonnello dei carabinieri Cornacchia che, per primo, indicò la pista siriana; alla massoneria, per sua esplicita dichiarazione, apparteneva una donna di nome Tella Corrà che nella capitale libanese creò una serie di incidenti e di depistaggi.

In questo quadro le omissioni, i ritardi, gli imbarazzi e le contraddizioni che hanno caratterizzato il comportamento degli organi dello Stato, nonostante l'autorevole e generoso intervento diretto dello stesso presidente della Repubblica, suscitano sdegno e meriterebbero dalla stampa e dalla opinione pubblica ben altra attenzione; e, in sedi appropriate, dovrebbero suscitare verifiche e controlli commisurati alla gravità delle ipotesi in campo.

G. R.